

PRO.▼OCAZIONE

NUMERO DICIASSETTE
APRILE . MAGGIO . GIUGNO 2025

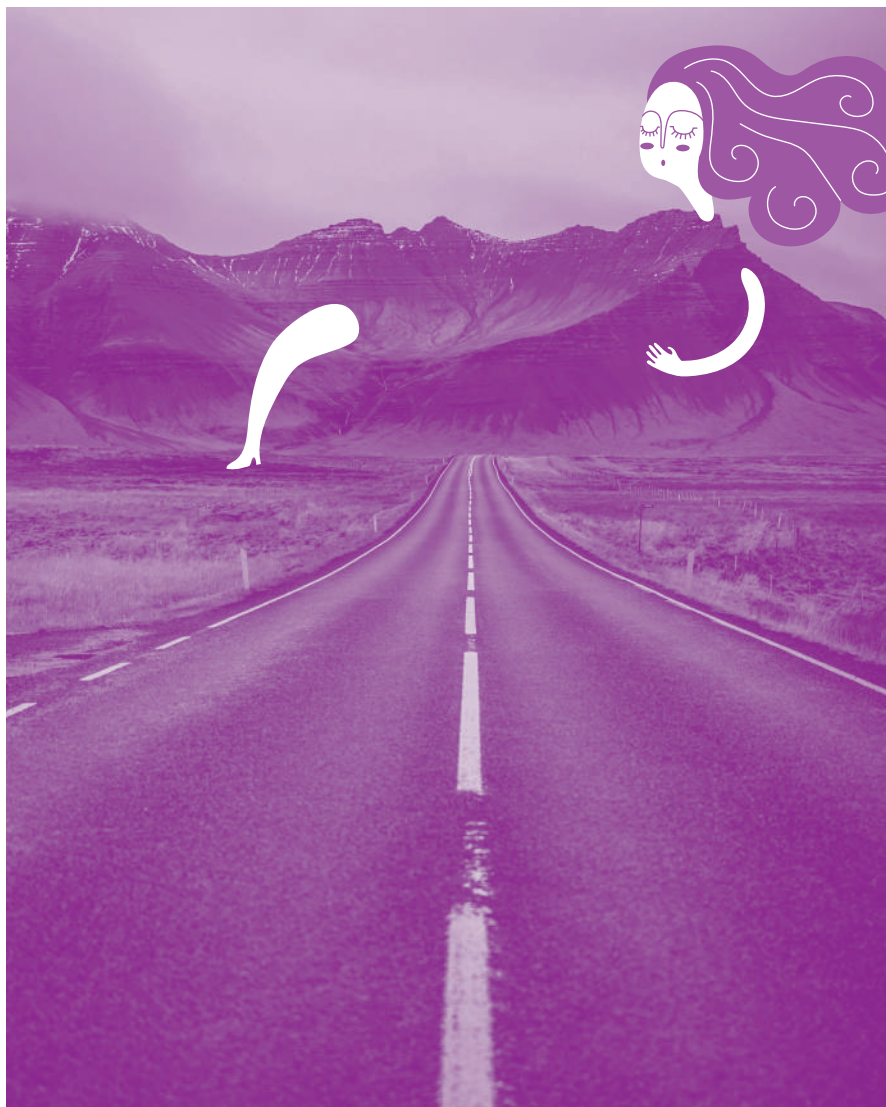




Foto:
Karolina Grabowska

Foto copertina:
Sebastian Palomino

Rivista monografica per tutte
diretta da un uomo
che pubblica solo autrici.

Davide Ricchiuti

provoca e dirige
la rivista

Raquel in Dreams

illustra, impagina ed è la
direttrice creativa

Stefania Massari

consiglia libri

Valeria Zangaro

edita, corregge le bozze
e consiglia podcast

Sara Durantini

cura la rubrica Le
parole per dirlo

Anno Cinque Numero Diciassette
Aprile . Maggio . Giugno 2025

EDITORIALE

Daide Ricchiuti

2



Foto: Francesco Ungaro



Rassegnati, uomo uguale a me: bianco, occidentale, etero e cis. Non è un tuo consimile ad aver scritto il primo romanzo moderno della Storia. È una donna. Si chiama Murasaki no Shikibu, nata in Giappone nel 973 in una famiglia aristocratica. In quel tempo e in quel contesto storico-geografico, ci si esprimeva soprattutto attraverso la forma poetica cinese, anche in Giappone, perché era la lingua parlata a corte, ma alle donne non era consentito imparare nessuna lingua, a parte quella natia. Murasaki riesce ad aggirare questo ostacolo ascoltando le lezioni impartite al fratello e legge tutto ciò che trova intorno a sé: ha sete di conoscenza. La cultura che si è costruita giorno per giorno l'ha resa un ponte tra la letteratura (appannaggio maschile) e il linguaggio (e le esperienze quotidiane) delle donne. Tra le poche notizie biografiche che si hanno di Murasaki, si sa che si sposa con il cugino di secondo grado Fujiwara no Nobutaka il quale, però, muore poco dopo. Pare che a quel punto, prima di cominciare a prestare servizio alla corte dell'imperatrice Shoshi, dopo la morte del marito, Murasaki inizi a lavorare al primo romanzo del mondo, il *Genji monogatari*, la *Storia di Genji*, che ha subito un grande successo tra le cortigiane e i cortigiani dell'epoca. Siamo tra il 1000 e il 1008, dunque prima dei romanzi occidentali ascrivibili alla tradizione delle *Chansons de geste* (1050 circa)

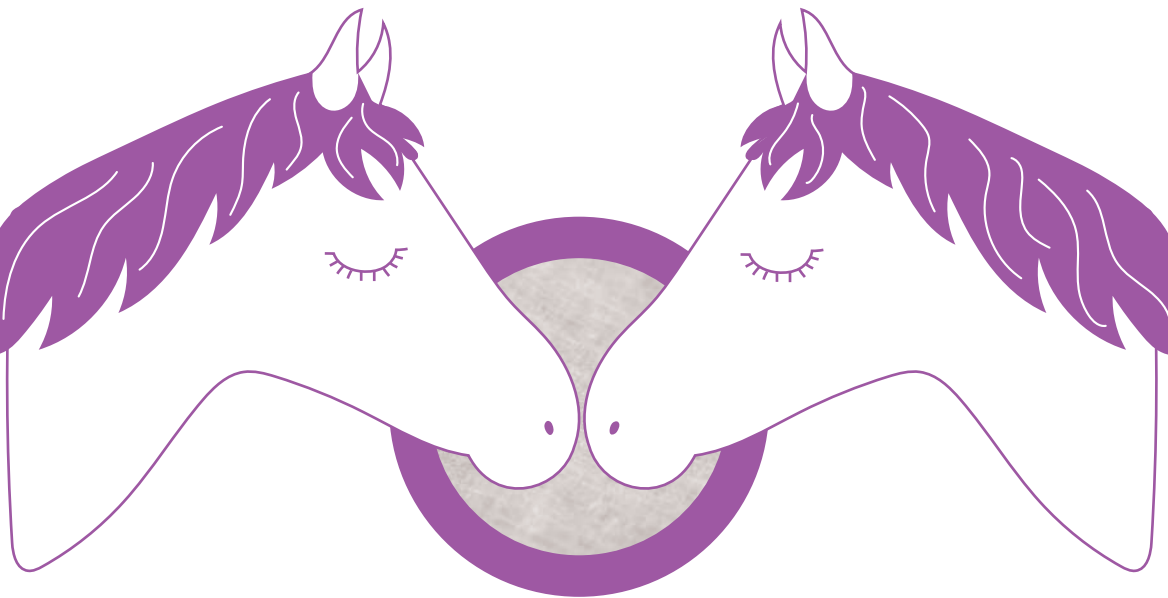
e ai romanzi cortesi del 1170 che, di solito, identifichiamo come i più antichi della nostra cultura europea. Il libro di Murasaki copre gli eventi di circa settant'anni e contempla un susseguirsi di avventure romantiche tra il protagonista, il principe Genji lo splendente, e decine di donne (nell'epoca in cui scrive Murasaki la poligamia era considerata la norma tra i nobili). Ebbene, vi lascio con una frase del libro che può avere diverse chiavi di lettura psicologiche, alcune interessanti anche per il discorso femminista che portiamo avanti qui su Pro.Vocazione:

«Essendo nato in questo mondo in una posizione privilegiata, non vi era nulla di cui dovessi essere insoddisfatto, ma d'altro canto non posso fare a meno di pensare di aver avuto un destino molto più infelice di quello della gente comune. Forse ciò è avvenuto perché il Buddha voleva che mi rendessi conto della tristezza e della caducità della nostra vita. [...] E ora che sono consapevole del mio destino e dei miei limiti, mi sento in qualche modo libero».

Se diventassimo consapevoli dei nostri limiti, uomini etero cis, vivremmo una vita più libera.

UNA SCELTA INTELLIGENTE

Nicole Trevisan



La donna in video ha una maglietta chiara con sopra due teste di cavallo. I cavalli sembrano baciarsi. Per il primo paio di secondi vedo solo la maglietta e immagino di dover capire qualcosa della persona che la indossa. Interrompe le mie congetture chiedendomi se ho problemi di linea e io la rassicuro che tutto funziona alla perfezione. La sto chiamando dal parcheggio della scuola, i bambini sono in classe. Fa caldo e non me la sento di abbassare i finestrini. Ho quarantacinque minuti di tempo, le ricordo.

«Cominciamo.»

Ho un plico di fogli posato sul volante. Dentro ci sono informative sulla privacy, elenchi di controindicazioni, schede che attestano lo stato di conservazione del mio corpo: altezza, peso; quanti alcolici, quante sigarette; malattie, allergie. Ha mai subito interventi chirurgici? Le dico di sì, mi invita a barrare la casella corrispondente. Non mi chiede di che tipo né quando. La sua neutralità è un

sollievo. Sorrido spesso. In video appaio rilassata, piacevole – mi controllo a intervalli regolari.

«Bene, Paola.

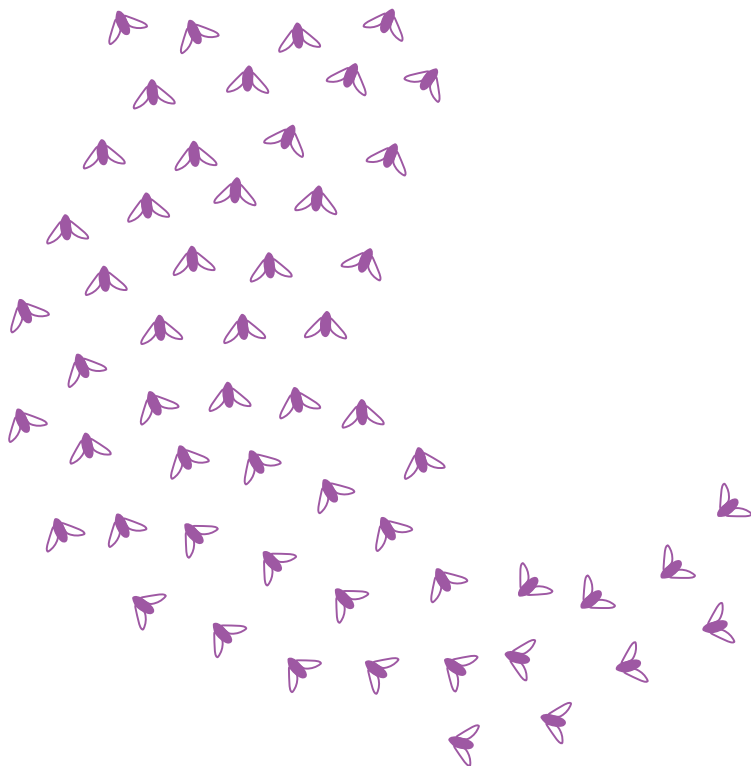
Ora le spiego come funziona.»

Mi dice di andare a pagina otto. Procedura e controindicazioni, leggo in cima.

La donna, fuori dall'occhio della sua webcam, fa un disegno con un pennarello nero e lo solleva per mostrarmelo. È un apparato riproduttivo femminile, essenziale ed esplicativo. Le ovaie sembrano occhi di mosca e l'utero la sua proboscide. Con la punta del pennarello mi indica i puntini e mi spiega che sono i follicoli da cui maturano gli ovociti che andranno a prelevare. Mi spiega in cosa consiste la riserva ovarica e auspica che la mia sia buona, per ragioni anagrafiche e di stile di vita. Non riesco a non pensare alle mosche.

«Verranno aspirati con un ago.»

Disegna alcune frecce.



«L'operazione durerà al massimo un quarto d'ora, venti minuti.»

Non le chiedo se proverò dolore al risveglio. Dormendo, non sentirò la sonda dell'ecografo passarmi tra le gambe e pungermi le ovaie, penso. Penso che se anche provassi dolore, me lo meriterei.

Le chiedo perché ci sono così tanti puntini sul suo disegno. Mi controllo nel piccolo riquadro occupato dalla mia immagine sullo schermo. La pelle è lucida, incolpo la temperatura nell'abitacolo, così metto in moto per accendere l'aria condizionata e devo alzare il volume per farmi sentire. Non le parlo delle mosche. Ne immagino miliardi posate sopra i miei organi interni, impegnate a pasteggiare con il mio sistema riproduttivo.

Ho trentaquattro anni. Se restassi incinta

domani, la mia sarebbe classificata come gravidanza geriatrica.

Lei mi risponde, riconosco alcune parole (cellula uovo, endometrio, luteo), ma non riesco ad allineare i suoni con il loro significato.

Ci sono solo le mosche, ne sono ricolma. Mi sembra di sentirle ronzare dentro la pancia. Un milione, due milioni. Trentanove milioni di mosche, spermatozoi alati che battono la testa alla cieca, al buio, cercando qualcosa da divorare per diventare qualcosa di diverso da un insetto sporco. Mi accarezzo la pancia come se potessi calmare l'infestazione. La donna lo scambia per un gesto predittivo e mi sorride.

«Tutto chiaro?»



Riesco ad annuire, tento di rassicurarla che sono attenta. Provo a concentrarmi sui cavalli dipinti sulla sua maglietta per distrarmi e impostare un'espressione distesa che somigli a quella all'inizio del colloquio informativo. Lo schermo mi smentisce.

«Molte ragazze come lei fanno questa scelta. È una scelta intelligente.»

Per cui non pagherò io. Mia madre ha deciso di contribuire, di sostenere economicamente la possibilità di diventare nonna. Sono stata io a fare questa battuta per prima, maltrattandomi con la verità, inguantata in una battuta che doveva farci ridere. . Era servita a non pensare al motivo per cui ricorrevi al congelamento ovocitario. Alla situazione. «Ognuno ha le sue situazioni.»

Forse mi legge nella testa: continua a non chiedermi niente. Lo apprezzo. Continuo a tastarmi la pancia aspettandomi un ronzio. Lei alza la voce, io abbasso l'aria condizionata.

«Pagina quindici: la procedura prevede una sedazione profonda con benzodiazepine e derivati dalla morfina. Fentanyl.»

Mi eccito all'idea che esplorerò qualcosa per cui altrove si ammazzano e sul mio viso deve comparire qualcosa di simile all'entusiasmo.

«Si farà un bel sonno profondo.»

Non dice che potrei non risvegliarmi più, andarmene come una tossica qualsiasi, ma in ambiente sterile. A quel punto me lo ricordo da sola e la fantasia svanisce.

«E molti sogni.»

Torno a guardare i due cavalli che si baciano per dare l'impressione di essere vigile, lucida. Respiro. Mi ripeto che il mio è un atto di responsabilità. Le mie amiche si sono complimentate per la mia scelta. Denota forza, pragmatismo, il coraggio di agire per il mio futuro senza il condizionamento di nessuno, e contro una condizione riproduttiva sfavorevole, l'orologio biologico, la società sessista. Sono una donna informata. Ho cercato una specialista, letto articoli, consultato statistiche e deciso in virtù della maturità — «gravidanza geriatria» continuano a sussurrarmi le mosche — che ho deciso di dimostrare. Il social egg freezing permette di rimandare la gravidanza. Quando mi impianteranno gli ovuli, saranno quelli della me stessa strafatta di Fentanyl che a breve si farà penetrare da un ago. La madre del passato abiterà dentro la madre del futuro, questa sconosciuta. I geni di mia figlia viaggeranno nel tempo. È il solo modo che ho per prometterle di esistere — non voglio deluderla prima che passi dall'ipotesi alla speranza a un test di gravidanza positivo. Voglio essere sincera con lei. Per qualche ragione la penso femmina. Forse ho bisogno che mi capisca. XXXXXXXXXX
 «Tutto chiaro?»

Foto: Pixabay



Forse non è solo la seconda volta che me lo chiede. Porto entrambe le mani al ventre. Sopprimo. Sorrido. Mi forzo a pensare che potrò concentrarmi sulla carriera, dimenticare le affezioni uterine. Potrò comunque popolare le cornici sulla mensola dei miei genitori reggendo la mia creatura — l'ho deciso io. È il mio corpo, no? Decido io. È che non riesco a far tacere le mosche. Sono il residuo della cultura patriarcale che mi è passato nelle tube? Dovrei essere felice.
 «Porti camicia da notte e ciabatte. È obbligatorio che qualcuno l'accompagni.»
 Il plico è finito. Scompigliato, giace tra il sedile del passeggero e le mie cosce. Tra poco devo rientrare in classe.
 «Come prego?»



«Non può venire da sola.»
Questo è un fatto personale, vorrei dirle.
È una questione procedurale e
biochimica. Se devo provvedere in
autonomia alla maternità, dovrei poterlo
fare senza nessuno a sorreggermi. Mi
sento beffata. Le mosche si girano a
guardarmi. È colpa tua, colpa tua. Tento di
scacciarle con le mani. Non ci sei riuscita,
non hai voluto – è colpa tua.
Tutte mi puntano un ago minacciose.
«Devo andare.»
Mi arrendo sbattendo la portiera.
Una mia collega mi viene incontro, sta
tornando alla sua auto.
«Che ci fai qui? Sembri stravolta.»
«Mi stanno distruggendo.»

Lei fa una faccia esasperata e
comprensiva.
«È sempre così quando manca una
settimana alle vacanze.»
Rimango sola nel parcheggio. Il ronzio è
asfissiante. Si confonde con quello delle
cicale e le grida dei bambini.
Mi accovaccio sul muretto come
farebbero loro prima di mettersi
piangere. Cerco di patteggiare per non
fare lo stesso. Di decifrare la protesta che
mi è sorta dentro, la colpa e il diritto di
questi insetti a tormentarmi. Ora che le
ho svegliate, non si placheranno. Ognuna
di queste mosche è femmina.



Laureata in Ingegneria, vive e lavora in Veneto. Ha vinto il premio Zeno 2023 con *La ragazza* nella sezione racconti lunghi, è stata finalista a vari premi letterari (Zeno 2022, Nuovi Argomenti 2022, l'Avvelenata 2023, Gozzano 2024) e ha pubblicato su numerose riviste letterarie, tra cui «Rivista Blam!», «Nazione Indiana», «Altri Animali», «Turchese» e «Topsy kretts». Fa parte della redazione di «Spaghetti Writers», come editor e contributor. Il suo primo romanzo, *La malefica*, uscirà in autunno per Fandango libri.



SOTTRAZIONE

Arianna Cislacchi

12

Il giorno in cui mi hai ferita ho cambiato pelle. [REDACTED]

All'inizio era solo un cambio di stagione. Una buccia, una pellicola morta e sottile di cui sbarazzarsi. Mentre mi aiutavi a toglierla, e tiravi un po' più forte negli angoli, ho fatto una smorfia. Mi hai rassicurata fosse normale un po' di fastidio. Così ti ho lasciato fare, e ho pensato fosse come una giornata di luglio, in cui il caldo comincia a scottare ed è meglio liberarsi degli abiti, abbronzando la pelle. Non ho mai amato il sole, a dire il vero. A me la brucia, la pelle. Per notti intere non prendo sonno. Il suo calore mi si insinua dentro. Non importa, posso resistere. Ho chiuso gli occhi e ho percepito al tatto cosa c'era sotto. Mi sono sorpresa dello strato nuovo, ho incontrato il tuo sguardo e mi hai rassicurata con un cenno. Adesso, andava meglio. [REDACTED]

Ho atteso che il meglio arrivasse, sono trascorsi i giorni e le settimane, ma quel caldo, ti dissi, è troppo forte, non riesco a tollerarlo. L'insostenibile è diventato quotidiano, mi hai ripetuto che è normale, bisogna solo farci l'abitudine. Il sole di luglio è mutato in quello di agosto, feroce, bramoso di ustionare la pelle libera e senza protezione. Mi hai vista sofferente, e allora, hai mormorato, lascia che ti preservi la vista. [REDACTED]

Con le mani hai fatto ombra, sottraendomi alla luce con quella tua

delicatezza. Poi, le tue dita hanno sfiorato le palpebre: di colpo hai premuto così forte che le iridi sono esplose in un firmamento di stelle. [REDACTED]

Tutto è diventato buio intorno a me. Non vedevo più nulla, così sembrava più facile. Per il mio bene, avevi sussurrato. E io ho annuito. Ho tastato l'aria, cercato il tuo volto e nel momento in cui l'ho scovato, ho avvertito la familiarità, le labbra, le ciglia, ho provato un sollievo nel petto: eri ancora lì, potevo vivere. [REDACTED]

Non avevo più pelle né occhi, le settimane sono maturate in mesi, e io rimanevo in attesa che tu potessi guidarmi là dove era giusto e possibile. Quando provavo a cavarmela da sola mi bloccavi dicendo che era meglio non correre il rischio di farmi male e che là ferma sarei stata più al sicuro. Ma io avevo bisogno di fare qualcosa, di camminare, di raggiungerti, di costruire un pezzo di noi, e allora un pomeriggio ho sentito il tuo respiro vicino alla guancia, hai sussurrato: «Ho capito». Di colpo mi hai staccato gli arti inferiori, e li hai nascosti dove non sarei mai riuscita a trovarli. [REDACTED]

È per il tuo bene, hai detto, come ad anticipare la domanda che mi stava nascendo in bocca. Ho vibrato, un sussulto o poco più. La mia reazione deve averti agitato e così ho avuto la sensazione che ti fossi allontanato frettolosamente per cercare qualcosa. [REDACTED]



C'era rumore di cassetti aperti e chiusi, di mani che scavavano tra gli oggetti. Poi, sei tornato e mi hai convinta che non avrebbe fatto male nemmeno questo. Era necessario. Hai iniziato a sfregare qualcosa sul mio viso, questa volta il fastidio l'ho sentito, era doloroso come quando ti disinfettano una ferita. Cosa fai, ho chiesto. Ma le parole sono rimaste nella mia testa. Con una gomma hai iniziato a cancellare la mia bocca. Non ne hai bisogno, possiamo decidere insieme, hai detto. *Insieme*, ho ripetuto nella mente. [REDACTED]

D'improvviso ho avvertito la tua frenesia, l'ansia che ti sollevava il cuore, ti accelerava il respiro. Hai ripetuto più volte «mi dispiace, credimi»: era una nenia, cercavi di rassicurare te stesso. Sono rimasta immobile a farmi sottrarre il corpo, parte dopo parte, affinché rimanesse solo l'effimero. Hai reciso i polmoni, tappato l'aorta,

estratto la mia ragione, ma non hai toccato i capelli, li hai intrecciati e tenuti tra le mani, annusandone il profumo; hai risparmiato i lobi con cui amavi giocare, e mi hai giurato che l'anima si sarebbe salvata. Mentre lacrimavo, lo sbalzo termico mi ha cristallizzato. Quel caldo tormentoso ha dato spazio a un freddo sconosciuto. Mi ha abbracciata e tu devi avermi sorriso, non so come. Sarà come l'inverno che adori, sei a casa, hai detto orgoglioso, impaziente di ricevere un apprezzamento, la stessa impazienza di chi pretende un grazie per tutto questo. Mi hai stesa a terra con cura, le tue labbra hanno raggiunto il tuo punto preferito tra le scapole; sai di me, hai sussurrato prima di addormentarti. Mentre morivo, ho cercato un ultimo barlume, ma senza un corpo e una ragione, non riuscivo a ricordare chi ero e cos'ero stata. Un ultimo sonno, prima di scomparire. [REDACTED]

Arianna Cislacchi nasce ad Albenga nel 1991. Laureata in Scienze dell'educazione, lavora in vari contesti, dai centri diurni alle carceri, trovando poi casa in un nido d'infanzia. Dà voce a storie su diverse riviste letterarie indipendenti in cartaceo e on line. Suoi testi sono stati pubblicati con le case editrici Moscabianca edizioni (*Prisma volume 3 / I Dossier di Maxtor*) e Homoscrivens (*And the winner is...*). Ha esordito con la novella *I perduti di Bosco Rosso* edito dalla casa editrice 256 Edizioni.



L
LE
P
PA
PAR
PARO
PAROL
PAROLE

PER
D
DI
DIR
DIRL
DIRLO

SARA DURANTINI

Ho riscritto più volte questa voce. Ho cercato, nel corso delle settimane, le parole più adatte per spiegare il Femminismo, il più rivoluzionario tra i movimenti del Novecento, come lo aveva definito Norberto Bobbio. Ma come descrivere un movimento che è nato vent'anni prima della mia venuta al mondo? Come raccontare quell'onda che mi ha trasformata senza che neppure me ne rendessi conto? «È stato come passare da un vuoto a un pieno» scrive Grazia Livi. Ed è così. Credo sia l'espressione che, nella sua brevità, riassume ciò che è accaduto in me. E in molte donne prima di me. Un risveglio collettivo e personale. Attraverso i libri e, solo molto più tardi, attraverso il mio corpo, ho assistito a quel momento di rottura capace di far vacillare certezze, sostituire abitudini con altre e dare voce a ciò che, per troppo tempo, era rimasto in silenzio.

Il movimento femminista ha restituito dignità al corpo, alla sessualità, ai legami più intimi, a ciò che riguardava la sfera del «personale», e ha messo tutto questo al centro del discorso pubblico. Ha preso ciò che era considerato indicibile e l'ha trasformato in materia viva di discussione e azione. In questo contesto, la consapevolezza e l'autogestione sono alla base del diritto al «fare e disfare» il proprio sé, di quella rilettura e ricostruzione della propria storia personale, della propria autobiografia in relazione alla storia collettiva, un atto politico che ha fatto delle parole strumenti di lotta per una battaglia di genere. Negli anni Settanta, il narrarsi, raccontarsi, dirsi, il riconoscersi nelle parole di un'altra donna, è diventato un modo di esistere. Donne in grado di unire il sentire e il dire, il desiderio e la possibilità. Un esercizio di svelamento che è arrivato fino a me e alle donne della mia generazione e che vedo negli occhi di tante altre donne, più o meno giovani.

Forse la più grande eredità del Femminismo afferisce all'atto di nominare: dare un nome a ciò che non ne ha mai avuto uno, alle esperienze negate, alle ingiustizie taciute. Le parole nascono dall'incontro con altre voci, cementano la consapevolezza che per costruire un sé più libero serve uno sguardo che non sia più imposto ma reciproco, condiviso. Il Femminismo è questo: un infinito movimento verso il possibile.

leggi una scrittrice

Stefania Massari

Dove sei mondo bello, Sally Rooney

Alice, Eileen, Simon e Felix si frequentano, si sostengono e al tempo stesso si feriscono a vicenda. Sono alla soglia dei trent'anni, in quel momento della vita in cui si fa il primo bilancio: chi siamo e chi pensavamo saremmo diventati. E insieme si chiedono se esista davvero, al di là di tutto, un mondo bello in cui sperare e credere, un mondo in cui è possibile ancora realizzare i propri sogni.

Domani, domani, Francesca Giannone

Questa è la storia di una passione che unisce un fratello e una sorella. Una storia che divide, in cui si raccontano di conflitti e di amore, così come di quel fatidico istante che può cambiare un'esistenza. Sullo sfondo, un'Italia fiduciosa che ha appena scoperto un improvviso benessere, che lavora alla catena di montaggio e crede in un futuro migliore.

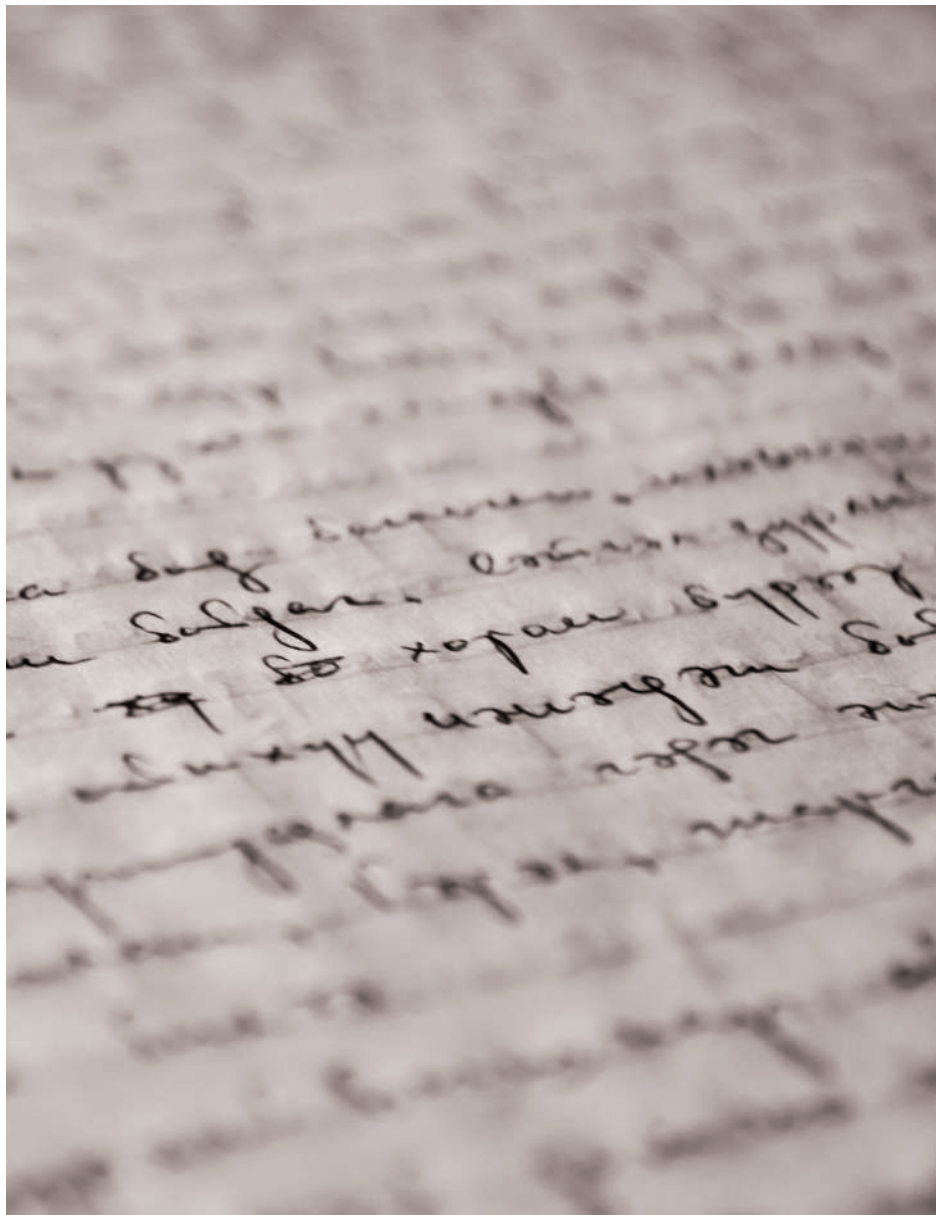


Foto: Pixabay

ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST

Valeria Zangaro

Prima

È il 1972 quando Maria Silvia Spolato, un'insegnante di matematica, si unisce alla manifestazione femminista e con un cartello dichiara la sua omosessualità. Lei è la prima donna in Italia a fare un coming out pubblico, un gesto rivoluzionario e comunque non privo di conseguenze. Perderà il lavoro, la casa, la famiglia e per i successivi trent'anni non si saprà nulla di lei. Maria Silvia Spolato vivrà per strada finché, sul finire della sua vita, non si trasferirà a Bolzano. A raccontarci la vita di questa donna coraggiosa eppure dimenticata è Sara Poma, autrice e curatrice per Chora Media. Oltre a essere un podcast, Prima è anche un libro, edito da HarperCollins Italia, dal titolo *Il coraggio verrà*.

Un viaggio dispari

In sei puntate di circa venti minuti ciascuna, questo podcast racconta il difficile percorso affrontato dalle donne per la conquista di diritti e libertà fondamentali, come le lotte per ottenere il diritto al voto o all'aborto. Il racconto attraversa tutto il Novecento e si avvale di reperti storici dell'Archivio Luce, nonché di testimonianze, interventi di storiche contemporanee, lettere, memorie. A raccontare le vicende sono le voci di Cristina Capotondi, tra le attrici più conosciute del cinema e della tv italiane, e Davide Savelli, autore fra gli altri del podcast di successo Chiedilo a Barbero.

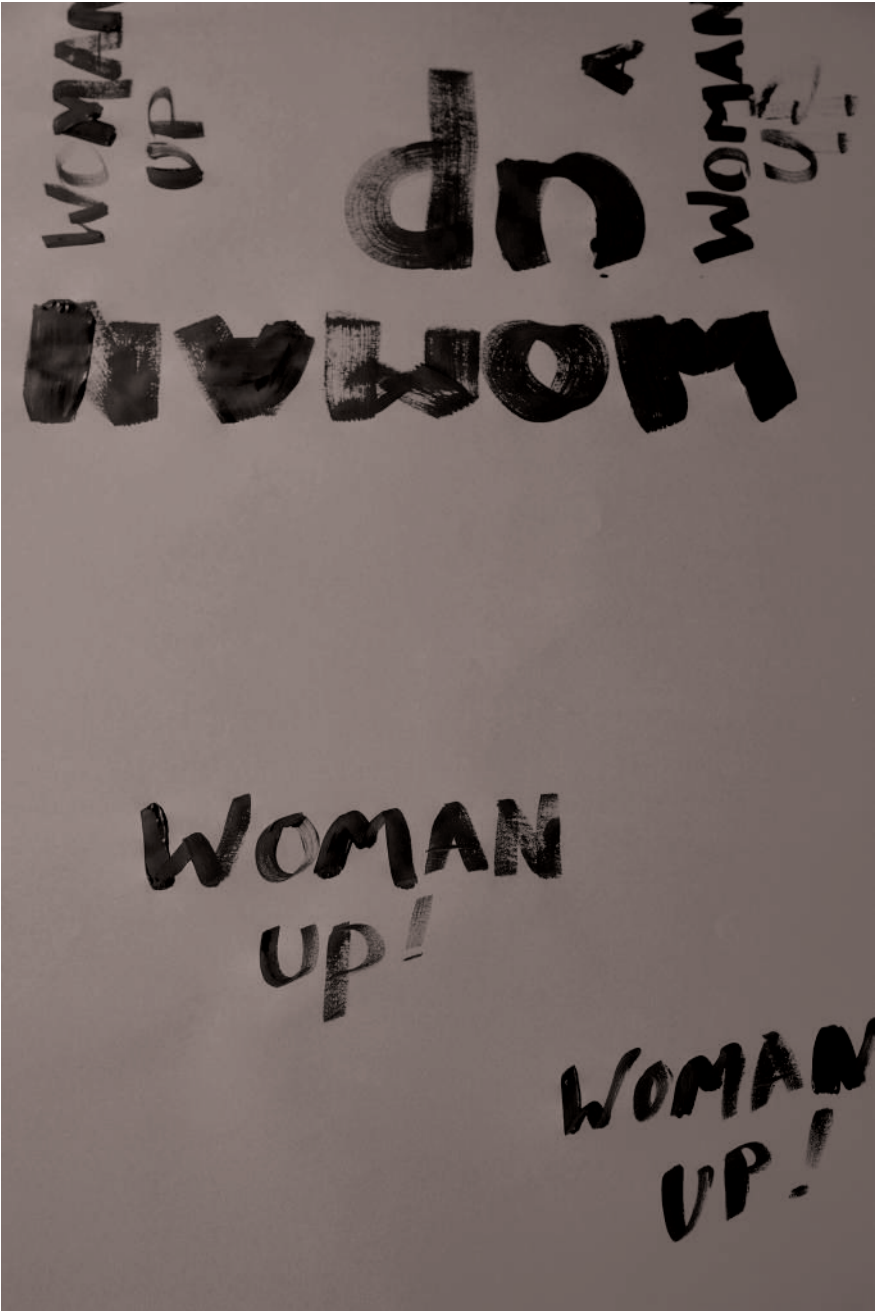


Foto: Laker



DAVIDE RICCHIUTI

Davide Ricchiuti (Benevento, 1980) è laureato in Filosofia presso l'Università di Padova ed è autore di racconti pubblicati su riviste e antologie. Ha esordito sulla rivista letteraria *'tina* dello scrittore Matteo B. Bianchi e cura la sezione Fanzine per la rivista di editoria indipendente *Contesto*, edita da Edizioni Del Frisco. Il suo racconto lungo *Petricore* è stato inserito nell'antologia *Anche se non sto gridando* (Dalia Edizioni) che verrà presentata al Salone del Libro di Torino 2025. Ha curato l'antologia di racconti *Cartoline da Bologna* per Giulio Perrone Editore e ha partecipato come unico esordiente al Festival *Milano Dentro/Fuori* (curato da Michele Crescenzo) insieme a Paolo Cognetti, Marco Missiroli, Silvia Bottani. Scrive e conduce podcast letterari che, nel complesso hanno superato i 29.000 ascolti e i 1.700 iscritti, tra i quali il più conosciuto è *Sei tu, sono io, è la vita*, entrato in classifica tra i primi trenta podcast più ascoltati d'Italia su Spotify. Ha fondato la casa di produzione mobile di podcast a prezzi fissi *Stocasticast* con cui produce podcast per diversi clienti, tra cui Cooperativa Camera a Sud, Ciheam di Bari, Progetto Europeo Foodshift 2030, Regione Puglia, Casa Pleiadi, Kcomunicazione. Nel 2021 ha fondato la rivista *Pro.Vocazione* su cui pubblica solo contributi di autrici. Interviene in scuole, librerie, aziende, festival e radio come autore e attivista femminista.

RAQUEL IN DREAMS

Illustratrice, graphic designer, creative director e ricercatrice portoghese. È docente di Graphic Design allo IADE - Creative University di Lisbona, Portogallo, dove coordina la laurea triennale di Global Design. È dottorata in Belle Arti - Design di Comunicazione, specializzata in grafica di controcultura. I suoi lavori sono caratterizzati da un'atmosfera surreale che emerge da scene quotidiane, si concentrano sul disegno di personaggi, corpi, volti che riescono a raccontare una storia già in un solo quadro. Cura tutta la parte visuale di *Pro.Vocazione*, svolgendo il ruolo di creative director.

VALERIA ZANGARO

Valeria Zangaro è di origine calabrese e vive a Monaco di Baviera da diversi anni. Si possono trovare suoi contributi su riviste e lit-blog come «Nazione Indiana», «micorrize», «Just-lit», «flaneri», «Narrandom», «Altri Animali», «L'Ircocervo», e altre. Si è formata come correttrice di bozze e redattrice nello studio editoriale di Oblique. È editor freelance, nonché redattrice per «Rivista Blam!». Per Pro.Vocazione, oltre a occuparsi di editing e correzione di bozze, cura la rubrica di consigli di podcast femministi.

STEFANIA MASSARI

È stata blogger per l'«Huffington Post» dove gestiva un blog dedicato alle scrittrici e ai loro libri e contributor per varie testate giornalistiche, quali «Wired» e «Il Fatto Quotidiano». Oggi è founder della SMC, Stefania Massari Communication (agenzia di ufficio stampa editoriale e di comunicazione digitale), si batte ancora per la parità di genere nel mondo editoriale e si occupa di libri a 360°.

SARA DURANTINI

Sara Durantini è nata a San Martino dall'Argine nel 1984. Vincitrice dell'edizione 2005-2006 del premio Tondelli con il racconto lungo *L'odore del fieno*, nel 2007 pubblica il primo romanzo, *Nel nome del padre* (Fernandel Editore). Ha pubblicato *L'evento della scrittura. Sull'autobiografia in Colette, Marguerite Duras, Annie Ernaux* (I3lab editore, 2021); *Annie Ernaux. Ritratto di una vita* (dei Merangoli editrice, 2022), prima biografia italiana dedicata alla scrittrice francese premio Nobel per la Letteratura. È curatrice della raccolta *La terra inesplorata delle donne* (Dalia edizioni, 2023). Nel 2024 pubblica *Pampaluna* (Dalia edizioni, premio Il Paese delle Donne 2024) e *Ritorno in Pianura* (Ticinum Editore).

Negli anni, suoi racconti e articoli sono apparsi in antologie e riviste on line e cartacee: tra le più recenti collaborazioni, quella con la rivista femminista Pro.Vocazione, fondata da Davide Ricchiuti, e con «Collateral revue» fondata da Simona Crippa e Johan Faerber.

Questo numero di **Pro.Vocazione** è stato stampato e distribuito con l'aiuto dei sostenitori della campagna di crowdfunding, tuttora in corso, su GoFundMe.

Se partecipi anche tu, ci aiuti a mantenere la rivista sempre gratuita.

Per donare basta scansionare il **QR CODE** o andare alla pagina <https://gofund.me/7509980c>



Grazie!

Ascolta il podcast in cui Davide racconta storie pesanti in modo leggero.

Sei tu, sono io, è la vita



Pro.Vocazione è una rivista monografica per tutte che pubblica solo contributi di autrici. È ideata e diretta da un uomo.

Diffondila e difendila.

Le donne non dovranno sempre proteggersi dagli uomini. E noi non vediamo l'ora di dimostrarlo. La rivista è gratuita.

La direzione creativa è di Raquel in Dreams.

La rubrica #leggiunascrittrice è di Stefania Massari.

L'editing, la correzione delle bozze e i consigli dei podcast sono di Valeria Zangaro.

Sara Durantini cura la rubrica Le parole per dirlo.

Davide Ricchiuti dirige le provocazioni.

 pro_vocazione

 _davidericchiuti_

 in.dreams.raquel

 stefaniamassaricommunication

 valeriazang

 saradurantini

pro-vocazione.onuniverse.com
provocazione.rivista@gmail.com

PRO.▼OCAZIONE